

La scuola dell'infanzia, oggi

Mons. GIUSEPPE BETORI
Segretario Generale della CEI

1. Nel cammino della Chiesa italiana

«L'identità e la scelta della scuola cattolica maturano nella coscienza storica della Chiesa, la quale, riflettendo sulla missione affidatale dal suo Signore, individua progressivamente gli strumenti pastorali più fecondi per l'annuncio evangelico e la promozione dell'uomo» (Commissione episcopale per l'educazione cattolica, *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, 25 agosto 1983, n. 4). Questo testo dei Vescovi italiani è un invito ad assumere, nei riguardi della scuola cattolica, un costante **atteggiamento di discernimento** che, nella circostanza odierna, significa cogliere il significato ecclesiale di questo Congresso che la FISM celebra a trent'anni dalla sua fondazione, alla luce del contesto pastorale odierno.

Leggiamo negli orientamenti pastorali per questo primo decennio del 2000: «Se comunicare il Vangelo è e resta il compito primario della Chiesa, guardando al prossimo decennio [...] intravediamo alcune decisioni di fondo capaci di qualificare il nostro cammino ecclesiale. In particolare: dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa, anche attraverso mutamenti nella pastorale, una chiara connotazione missionaria, fondare tale scelta su un forte impegno in ordine alla qualità formativa, in senso spirituale, teologico, culturale, umano; favorire, in definitiva, una più adeguata ed efficace comunicazione agli uomini, in mezzo ai quali viviamo, del mistero del Dio vivente e vero, fonte di gioia e di speranza per l'umanità intera» (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 29 giugno 2001, n. 44).

Questo è l'impegno che dunque ci attende: una **pastorale chiaramente missionaria**, fondata su una formazione di qualità, per una comunicazione del mistero di Dio come speranza per l'umanità. Questa scelta, che vuole dare concretezza alla "conversione" della pastorale di cui parliamo da alcuni anni - una pastorale che passa dalla preoccupazione per la conservazione dell'esistente a una vera e propria proiezione missionaria -, pone al suo centro il prendere consapevolezza di un bisogno formativo all'altezza del mistero che ci è affidato e all'altezza dei tempi in cui siamo chiamati a vivere. Ne consegue una lettura della missionarietà non tanto come acquisizione di porzioni di umanità, ma come offerta a tutti di un

cammino di crescita nell'umano che ci è comune verso la pienezza che solo il Vangelo svela nella sua globalità e solo in Cristo ha la radice che può realmente alimentarla.

Ciò che è all'orizzonte dell'impegno missionario che ci viene richiesto è il mondo stesso, lo spazio della vita ordinaria della gente, in cui immettere la potenza di novità insita nel Vangelo, per riscattare il tempo e lo spazio dai ripiegamenti e dalle amputazioni a cui oggi soggiacciono. La speranza di cui parlano gli orientamenti non è un "altro mondo", in cui evadere per ritrovare senso alla vita, ma questo mondo illuminato dalla forza innovatrice della Pasqua e dalla forza attraente della Parusia. Di questo mondo fanno parte, come elemento essenziale, i luoghi dell'educazione e le istituzioni educative.

2. La dimensione educativa della comunicazione della fede

Incrociando il tema dell'educazione, l'impegno dei cristiani si rivolge a tutta la società e svela la destinazione sociale della loro presenza nel mondo. Questo impegno, pertanto, si nutre da una parte di una maggiore consapevolezza della fede e delle sue ragioni, attinta a una rinnovata contemplazione di Cristo, Verbo incarnato, nostra unica speranza; ma, nel contempo, esige una **consapevolezza nuova** dei compiti che le nuove sfide culturali pongono alla comunicazione e alla trasmissione della fede e alla sua capacità di rendere nuove tutte le cose, facendo emergere nel rinnovamento delle nostre comunità il volto storico di un Vangelo che è speranza dell'uomo.

In questa prospettiva, la scelta della comunicazione della fede non è risolvibile soltanto all'interno della comunità ecclesiale stessa, senza porsi il problema del divenire della società e della cultura, nonché la questione circa la capacità della comunità ecclesiale di orientare questo divenire, nelle sue manifestazioni e, anzitutto, nei suoi presupposti e fattori dinamici. **Ripensare in chiave educativa** i percorsi dell'iniziazione cristiana e della formazione del *sensus fidei* del nostro popolo significa contestualizzare l'annuncio in considerazione della storia e dell'ambiente di vita di ogni persona. Il cambiamento culturale in atto esige infatti che la parola della fede sia non solo "ridetta", ripetuta, ma "ripensata". Il ripensamento non vuole ovviamente comportare un improponibile cambiamento dei contenuti e della loro gerarchia, ma piuttosto esige che si

renda evidente la loro pertinenza e plausibilità per il pensiero contemporaneo. In questa prospettiva **due esigenze** diventano essenziali:

- mostrare la sostanza autentica della fede e il vero volto della Chiesa, evidenziando l'apporto che essa può offrire alla soluzione delle questioni e dei bisogni immediati e profondi dell'uomo del nostro tempo. La verità cristiana, che si incarna storicamente nell'esperienza di comunione dei credenti, è infatti capace di dare orientamento nuovo e autorevole - al di là delle "opinioni" diffuse - alla vita e all'ethos individuale e collettivo;
- aiutare le comunità cristiane a riacquistare la capacità di riflettere sulle tematiche del vissuto umano e delle istituzioni in modo costruttivo, così da superare gli atteggiamenti di rimozione o di contrapposizione. L'educazione, l'economia, la politica, la salute... non possono restare fuori dall'impegno formativo delle realtà ecclesiali nella pastorale ordinaria. I luoghi della vita quotidiana devono tornare ad essere presenti nell'agenda pastorale.

Alla luce di quanto esposto si può meglio comprendere come le scuole dell'infanzia cattoliche e d'ispirazione cristiana possano esprimere l'intima disposizione missionaria della Chiesa italiana non solo come legittima richiesta delle famiglie credenti, ma anche come compito di luoghi della maturazione della fede e di annuncio ai lontani, in una realtà e in una cultura nelle quali l'esperienza cristiana rischia di diventare sempre meno rilevante. Esse sono **un dono originale** in cui la fede si traduce nella elaborazione di un progetto educativo - con al centro il bambino -, ispirato ai valori del Vangelo: cultura, fede, vita si fondono ad opera di una comunità educativa che esprime ed attualizza quella stessa comunione che convoca le nostre Chiese locali, le nostre parrocchie.

Occorre che il loro servizio sia sempre **meglio riconosciuto e apprezzato** all'interno delle nostre comunità. Non a caso, nel documento "La scuola cattolica, oggi in Italia", affermavamo: «La Chiesa, in un corretto rapporto con le realtà temporali e con la loro legittima autonomia, svolge la propria missione evangelizzatrice non soltanto nei confronti della scuola, ma anche attraverso la scuola. La fede deve raggiungere la cultura e le culture per animarle secondo il Vangelo, e questo incontro avviene anche attraverso quelle esperienze di mediazione culturale, che sono allo stesso tempo fedeli alla novità evangelica e rispettose dell'autonomia e

della competenza proprie della ricerca umana. Così i valori umani vengono assunti secondo la loro propria dignità e, alla luce della fede, si avvia lo sforzo di chiarificazione della loro autenticità, per cui essi, purificati dalle ambiguità che spesso li accompagnano, crescono come "semi del Verbo"» (n. 11).

3. Centralità della famiglia per l'educazione umana e cristiana

«Una parrocchia dal volto missionario deve assumere la scelta coraggiosa di servire la fede delle persone in tutti i momenti e i luoghi in cui si esprime. Ciò significa tener conto di come la fede oggi viene percepita e va educata». Questa considerazione, che troviamo al n. 9 della recente nota pastorale della CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* del 30 maggio 2004, richiama l'esigenza di riconsiderare il rapporto tra l'azione della Chiesa e dei credenti da una parte e le condizioni e le istituzioni ordinarie dell'esistenza dall'altra. Un posto speciale va riconosciuto, in questo, alle famiglie, **titolari inderogabili dell'educazione dei figli**. Ciò comporta ascolto, accoglienza, ma anche offerta di strumenti che ne permettano l'esercizio, guardando al ruolo educativo della famiglia e dei genitori in una prospettiva specifica: quella che tende alla maturità della fede e alla sua capacità di imprimere forza e speranza a un progetto educativo globale. Questo richiede:

- una chiara **visione antropologica** - che discende dalla cristologia -, che sappia delineare e proporre una specifica visione cristiana della realtà;
- una prospettiva **animata dalla speranza**, in cui si evidenzia che il Vangelo è sì risposta alle contraddizioni, ai bisogni e alle attese dell'uomo contemporaneo, ma soprattutto opera una radicale novità nel vissuto dei singoli e, per loro tramite, della società;
- un **contenuto** che faccia sostanziale riferimento alla coscienza personale e all'ethos collettivo, un contenuto individuato nell'autenticazione della libertà che il Vangelo dona all'uomo e che ne è ragione di credibilità;
- una **progettualità evangelica**, che si incarna nella vita del fedele cristiano nel mondo e che non è costituita da un'idea ma da una persona, Cristo Gesù, per dirlo con le parole di Giovanni Paolo II: «No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che

essa ci infonde: Io sono con voi!» (*Novo millennio ineunte* [6 gennaio 2001], n. 29).

«Nel contesto culturale odierno è urgente chiedersi **come** attivare le migliori condizioni per garantire l'unità dell'atto educativo che, nella coscienza della persona e nelle istituzioni, permetta di porre in rapporto di continuità dinamica e critica le dimensioni della fede, quelle della cultura e quelle della vita». Sono parole del card. Ruini a un recente convegno dedicato alle "sfide dell'educazione" (Prolusione, n. 4), che chiedono di essere totalmente condivise da chi da cattolico opera nella scuola.

«Occorre **sostenere** la responsabilità educativa primaria dei genitori», ci ricorda la nota sulla parrocchia «dando continuità ai percorsi formativi della parrocchia e delle altre agenzie educative del territorio. Qui si inserisce anche il dialogo della parrocchia con tutta la scuola e in particolare con la scuola cattolica - spesso presente nelle parrocchie come scuola dell'infanzia - e con gli insegnanti di religione cattolica» (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 9).

È dunque opportuno approfondire e verificare il ruolo e il significato della scuola dell'infanzia **come elemento di una "rete"**, avendo l'obiettivo di comporre insieme tre ambiti: scolastico, culturale e familiare:

- la scuola, **come espressione della dimensione istituzionale pubblica** rivolta all'istruzione-educazione della persona, a cui chiediamo di abbandonare ogni pretesa egemonica e ogni configurazione totalizzante, alla quale delegare l'intera azione educativa, per tornare ad essere un luogo di incontro tra esperienze e visioni della vita poste criticamente a confronto, per generare una cittadinanza condivisa;
- la **cultura, come contesto ampio** che determina l'atmosfera in cui si colloca ogni esperienza educativa, formale e informale; e qui viene alla ribalta il ruolo preminente dei media nel farsi non solo trasmettitori ma creatori di vera cultura;
- la **famiglia**, che non può abdicare in nessun caso al suo ruolo di generatrice non solo di vite ma anche di identità; luogo in cui si esprime in pienezza la dimensione personale dell'atto educativo.

La Costituzione italiana (artt. 30 e 31) come pure numerosi documenti del magistero della Chiesa ribadiscono che il dovere-diritto

dell'educazione appartiene ai genitori, i quali non possono mai rinunciare ad esercitarlo. Certo, i genitori condividono questa responsabilità educativa con altre persone e istituzioni, fra le quali un posto di particolare rilievo lo ha la scuola; ma questa condivisione deve avvenire secondo il principio di sussidiarietà e nel rispetto della diversità dei compiti e delle responsabilità.

Punto qualificante e specifico del progetto culturale cristianamente ispirato - e dovrebbe divenire un orientamento presente in ogni "progetto educativo diocesano" - dovrà essere quello di sollecitare e promuovere un **patto educativo** tra scuola e famiglia, secondo il modello della sussidiarietà e della relazionalità, nella linea della continuità tra fede, cultura e vita. Ci si dovrà muovere nel contesto di una rete di soggetti in relazione, nella quale ci sono varie autonomie in gioco, instaurando sinergie e cooperazioni, nel rispetto delle reciproche competenze, alla luce del principio di sussidiarietà che è anche pedagogico, perché impone di aiutare l'altro a crescere senza a lui sostituirsi. L'educazione stessa diventa un lavoro di rete.

4. Il ruolo educativo della scuola cattolica

Nella scuola, istituzione pubblica finalizzata all'istruzione e alla formazione, l'annuncio e la testimonianza del Vangelo avvengono con il metodo proprio di ogni istituzione scolastica, cioè percorrendo le strade dell'istruzione, dell'educazione, della cultura, della formazione. Dunque in una maniera diversa da quella con cui lo stesso Vangelo viene annunciato e vissuto in parrocchia oppure dai singoli cristiani e dalle loro aggregazioni.

Il valore della scuola cattolica è strettamente legato ai motivi culturali ed educativi che la giustificano. Essa esprime e dà consistenza alla sua funzione educativa in quanto si pensa e si realizza come scuola per la persona e delle persone: al servizio della persona nella sua globalità e quindi al servizio della crescita di uomini e donne consapevoli, liberi, responsabili, aperti alla pienezza dell'umanità e alla trascendenza.

La scuola è scuola se educa! Sta qui la verifica dell'autenticità di ogni istituzione scolastica e il presupposto della sua stessa esistenza. Ma questo è possibile solo se riconosce che c'è un sicuro orizzonte di senso, una

verità secondo cui educare; che ci sono riferimenti etici certi a cui educare, criteri di giudizio e di scelta con cui dare ordine a un proprio personale progetto. Affermare il primato dell'educazione nella scuola significa, per la comunità ecclesiale, testimoniare, in un contesto fortemente pluralistico, una chiara visione antropologica, che diventa servizio di verità e di carità teso a impedire al pluralismo di smarrirsi nella confusione. E un contributo culturale insostituibile che ha lo scopo di fondare, aggiornare e rimotivare l'impegno educativo, soprattutto per quanto riguarda le mete ultime, le grandi domande di senso, l'apertura alla trascendenza e a sconfiggere la cultura della banalità, purtroppo diffusa anche nel mondo della scuola.

Se è tanto urgente che la società e le sue istituzioni possano contare su persone consapevoli e responsabili, formate in un cammino ad alta tensione morale e con una forte passione per l'uomo e i suoi destini, è necessario che la scuola non dia soltanto istruzione e competenze, ma sia anche luogo di educazione, di maturazione della coscienza morale, religiosa, civile.

Per questo, se è indispensabile, oggi, investire in educazione, anche sotto il profilo pastorale, secondo linee progettuali chiare relativamente ai fini da perseguire, ai valori da promuovere e ai protagonisti da sostenere, occorre dare priorità alla formazione di laici saldamente ancorati al mistero di Cristo e capaci di intercettare le domande, educative e culturali, degli uomini. La formazione di questi laici, che operano nel campo educativo e scolastico è essenziale. Il loro itinerario formativo deve comportare un saldo radicamento della propria identità di fede in rapporto a Cristo, per giungere alla consapevolezza che ciò che fa la differenza cristiana non è la selezione e l'articolazione di alcuni valori, ma la persona di Cristo e lo "scandalo" (dall'incarnazione alla croce) che la sua persona porta con sé.

Ma tale formazione chiede anche di saper rimotivare le ragioni della fede in rapporto alla situazione culturale. Laici oggi nel mondo significa saper dire la fede in questa cultura, partendo anzitutto da una consapevolezza chiara delle sue tendenze di fondo nel loro rapporto al Vangelo: un vero e proprio discernimento evangelico della cultura e delle culture. Esso individua nella questione antropologica, nella figura di uomo che si va costruendo e che l'immaginario sociale va divulgando, il vero interrogativo posto ai credenti e la sfida, in primo luogo educativa, che oggi devono affrontare. Tale questione antropologica non è tanto legata

alle nuove potenzialità di cui l'uomo dispone in forza dei nuovi mezzi che ha a disposizione (il suo fare), ma coinvolge la concezione che l'uomo ha di sé (il suo essere): il suo inizio, la sua fine, la sua relazione con gli altri; sono queste, non a caso, le frontiere in cui con più evidenza il nuovo appare in tutta la sua problematicità.

5. Identità e specificità del servizio della scuola dell'infanzia

Molto opportunamente avete posto nel titolo del vostro Congresso il termine "identità". Infatti si tratta di chiederci, anche rispetto a quanto finora detto, qual è oggi il ruolo e il significato di una scuola cattolica dell'infanzia sia nella sua dimensione ecclesiale sia come scuola autonoma non statale paritaria, inserita nel sistema di istruzione e di formazione del nostro Paese.

Mi soffermo solo per accenno ad alcuni aspetti, che meritano di essere ripresi ed approfonditi sia in sede associativa, sia con i responsabili della pastorale della scuola a livello nazionale e locale.

a) Sviluppo e articolazione gestionale delle scuole dell'infanzia

La realtà delle scuole dell'infanzia, nel mondo cattolico, ha visto progressivamente variare ed arricchirsi di nuove tipologie la loro natura gestionale. Esistono scuole gestite da una parrocchia, da un istituto religioso, da una cooperativa, da un'associazione di genitori, da ex IPAB ora privatizzate, da una struttura societaria e anche personale. La FISM è chiamata a verificare la natura gestionale delle scuole dell'infanzia che chiedono di farne parte, il loro concreto orientamento educativo e il rispetto della correttezza gestionale.

L'attuale momento sociale ed ecclesiale richiede la valorizzazione di tutte le esperienze e la loro qualificazione. Occorre che ciò avvenga nell'ambito di un progetto unitario, quello che abbiamo proposto a tutte le comunità locali, con specifiche indicazioni operative, come progetto educativo diocesano o interdiocesano di scuola cattolica.

Una particolare attenzione dovrebbe essere rivolta ai criteri non solo formali, ma sostanziali in base ai quali una scuola materna dichiara di ispirarsi ai valori del Vangelo e di essere espressione della Chiesa locale stessa, specialmente per quanto riguarda gli aspetti inerenti la sua identità e

quindi il permanere e l'arricchirsi dei tratti distintivi di una scuola di ispirazione cristiana.

b) Significato pastorale delle scuole dell'infanzia cattoliche e d'ispirazione cristiana

Per le scuole dell'infanzia cattoliche o di ispirazione cristiana è essenziale che possano proporsi alle famiglie ed essere da esse apprezzate anzitutto se sono propriamente delle scuole. Nel documento *La scuola cattolica* della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica del 24 giugno 1977, si afferma che «per comprendere in profondità quale sia la missione specifica della scuola cattolica è opportuno richiamarsi al concetto di "scuola", precisando che se non è "scuola", e della scuola non riproduce gli elementi caratterizzanti, non può essere scuola "cattolica"» (n. 25). Ma le famiglie dovranno potervi scorgere anche l'offerta di una proposta culturale originale, in quanto ispirata ai valori del Vangelo, diversa e alternativa rispetto a quanto si può ritrovare in altre scuole dell'infanzia. Ancora in quel documento troviamo scritto che la missione specifica della scuola cattolica «è di trasmettere in modo sistematico e critico la cultura alla luce della fede e di educare il dinamismo delle virtù cristiane, promovendo così la duplice sintesi tra cultura e fede e tra fede e vita» (n. 49).

Come si declina questo obiettivo in una scuola come quella dell'infanzia, che è aperta a tutti, svolge un servizio pubblico e intende coinvolgere direttamente i genitori nel processo educativo? Nel proprio progetto educativo ogni scuola in forza dell'autonomia responsabile che le è riconosciuta, della propria storia e delle proprie caratteristiche gestionali dovrà saper tradurre sul piano pedagogico, metodologico e didattico la duplice istanza fondamentale ora ricordata. E la comunità ecclesiale non dovrà essere estranea a questa elaborazione.

c) Significato civile delle scuole dell'infanzia

Nel contesto del sistema pubblico nazionale di istruzione e di formazione la presenza delle scuole dell'infanzia autonome rappresenta una testimonianza concreta, e particolarmente visibile, del valore del pluralismo culturale ed educativo, valore proclamato con fermezza dai

cristiani in coerenza con la dottrina sociale della Chiesa. Questo valore è anche tutelato e promosso dalla Costituzione, in quanto basato sull'affermazione dei diritti inalienabili della persona e della famiglia all'istruzione e all'educazione, secondo il principio fondamentale di sussidiarietà.

Nella situazione attuale rimane ancora irrisolto, per tanti aspetti, il riconoscimento della parità economica. Per questo motivo siamo chiamati a prestare attenzione allo sviluppo delle politiche scolastiche a livello nazionale, regionale e locale in materia di diritto allo studio e in particolare l'attuazione della parità scolastica. Alcuni passi positivi sono stati fatti; ma, a differenza di quanto avviene in altri Paesi europei, in Italia il cammino per la piena parità scolastica è ancora incompleto e incerto. È necessario e urgente trovare un terreno comune di dialogo e di intesa, nel mondo culturale e politico, per dare realizzazione piena ai principi che sono già presenti nel nostro ordinamento legislativo (cfr. legge 62/2000), facendo leva su quel diritto-dovere all'istruzione e alla formazione che fino al 18° anno di età dovrebbe essere gratuito per tutti i cittadini.

Ma il significato civile specifico di una scuola dell'infanzia paritaria e cattolica consiste anche nel contributo che essa offre allo sviluppo di un sistema scolastico in grado di valorizzare e di coordinare tutte le molteplici risorse educative, secondo un'ottica di complementarietà e di sussidiarietà tra lo Stato, le Regioni, gli Enti territoriali e tutte le agenzie educative presenti nella società civile, a iniziare dalle famiglie. In particolare, ai genitori - primi, principali e insostituibili educatori dei figli - va riconosciuto il diritto, cui corrisponde un preciso dovere, di collaborare con la scuola dei figli e di realizzare forme nuove di autentico "protagonismo educativo".

A loro spetta, dunque, non solo di partecipare alla gestione democratica della scuola, ma anche di cooperare con la scuola stessa nelle scelte che personalizzano il percorso scolastico dei propri figli. Ci sono diritti-doveri della famiglia che precedono quelli dello Stato e, in forza di questi diritti-doveri, ogni famiglia deve poter scegliere la scuola alla quale mandare i propri figli in piena libertà, senza nessun condizionamento e senza nessun aggravio. Ma a questa affermazione deve corrispondere l'attuarsi - anche con forme di sperimentazione - nella scuola dell'infanzia di una vera comunità educativa e di apprendimento, dove il concetto di comunità

assuma tutta la sua forza e pregnanza, non solo pedagogica e sociale, ma anche teologica.

d) Formazione del personale docente e cura dell'Insegnamento della Religione Cattolica

Nelle scuole aderenti alla FISM lavorano oltre 40.000 persone. Va prestata la dovuta attenzione perché cresca la qualificazione professionale. Lo indicate, giustamente, come un obiettivo strategico nel titolo del Congresso. Il tema della professionalità docente è tornato al centro del dibattito pubblico non solo per le questioni relative al rinnovo contrattuale, alla formazione delle graduatorie per l'immissione in ruolo, alle modalità della formazione iniziale e della chiamata da parte delle istituzioni scolastiche autonome, ma anche per i temi connessi della deontologia professionale e del ruolo sociale del docente. Si sente cioè che spetta anche alla consapevolezza etica dei docenti stessi la capacità di equilibrare due poli: quello costituzionale, che deriva dal mandato sociale di garantire per tutti il diritto all'istruzione, e quello fatto di valori e principi ispiratori personali, che ogni buon insegnante mette in gioco quotidianamente nel rapporto con gli alunni, con le loro famiglie e con i colleghi.

L'autonomia delle istituzioni scolastiche prospetta un tipo di insegnante che non è visto come un tecnico il quale applica un programma definito da altri, ma piuttosto come un professionista capace di interpretare le finalità della scuola, traducendole collegialmente in un progetto educativo efficace e assumendosene la responsabilità progettuale, attuativa e di verifica. Bisogna allora concepire una professionalità in cui si realizza la massima convergenza tra le finalità soggettive dell'operatore in quanto persona e le finalità oggettive della comunità educativa e gestionale nella quale presta il suo servizio.

Da una parte la scuola che si ispira ai valori cristiani deve mantenere in maniera chiara ed inequivocabile la sua identità - espressa soprattutto nel progetto educativo -, dall'altra all'insegnante va riconosciuta la libertà di insegnamento. I due aspetti si compongono insieme dal momento in cui l'insegnante che sceglie di insegnare in una scuola cattolica dell'infanzia si impegna liberamente a realizzare il progetto educativo, che sta alla base dell'offerta formativa della scuola e scaturisce dal convergere in un tavolo

di valori comuni, prospettata con riferimento alla fede e che vede partecipi gli allievi, le loro famiglie, la società locale.

Si tratta poi di una professionalità docente che nella scuola cattolica dell'infanzia, dove il processo educativo si caratterizza in modo speciale come processo unitario, assume un carattere specifico. Ciò suppone scienza e sapienza, perché si tratta di ordinare fra di loro i campi di esperienza secondo un criterio di valore e soprattutto riconoscendo che l'educazione morale e religiosa non è solo uno dei contenuti del processo educativo, ma ne costituisce la forma stessa, nella relazione tra l'io e Dio e tra l'individuo e la società. Ricordo in proposito che recentemente il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica ha approvato un sussidio pastorale su IRC e scuola cattolica, frutto di un'ampia riflessione e collaborazione durata diversi mesi, che viene incontro a una situazione che da anni attendeva risposte adeguate. È una specie di "norma quadro", che esige di essere declinata nei diversi gradi scolastici e nelle diverse situazioni, ma che getta le basi per un rapporto nuovo fra le scuole dell'infanzia cattoliche e l'Ufficio diocesano responsabile per la pastorale della scuola e l'IRC.

6. Per concludere

Il Papa, nella *Novo millennio ineunte*, ci invita a guardare con occhi di speranza il cammino che è davanti a noi: «Andiamo avanti con speranza!» (n. 58). Questo sguardo di speranza diventa indispensabile per chi si pone al servizio delle nuove generazioni, in particolare, dei bambini. I loro occhi guardano naturalmente con attesa e fiducia verso il futuro. Farsi carico della cura di queste attese e sostenere questa fiducia costituisce l'atteggiamento più proprio di un educatore e di una istituzione educativa.

A questo sono stati spesi i trent'anni della FISM. Voglio ringraziarvi, a nome dei Vescovi italiani per quanto avete fatto per sempre meglio qualificare le nostre scuole dell'infanzia sul piano pedagogico, culturale, didattico e organizzativo, dando vita a un servizio apprezzato in Italia e a livello internazionale. Auspico che esso possa accompagnare ancora la nostra Chiesa e la nostra società. Sarà il vostro contributo al cammino missionario della Chiesa italiana, che nei piccoli riconosce uno spazio

privilegiato della sua azione, perché su di loro si posa con amore lo sguardo stesso di Gesù.

(IX Congresso Nazionale FISM, Roma, 17 novembre 2004)